

MARIO MELIS PITTORE (1906 – 1988)

OPERE

Fin dagli esordi Mario Melis predilige come soggetti dei suoi dipinti **nature morte** e **paesaggi**, che costituiscono così i temi essenziali di tutta la sua opera; con un'importante evoluzione per entrambi i generi tra la fine degli anni Cinquanta e la prima metà degli anni Sessanta. Prima di questa svolta le tecniche usate sono prevalentemente **la pittura ad olio** e **l'acquerello**, quest'ultimo usato quasi sempre su fogli di carta di dimensioni grandi o medio-grandi, mai in piccoli o ridottissimi spartiti.

La pittura ad olio su tela - più raramente su cartone o su cartone telato - riguarda prevalentemente i lavori degli anni '20 e '30 ma anche opere del dopoguerra fino alla prima metà degli anni '50 quando questa tecnica è usata prevalentemente per i paesaggi dipinti "en plein air" nel periodo delle vacanze estive. Non manca tuttavia qualche caso anche oltre questa datazione. L'ultimo olio conosciuto, una natura morta, è del 1969. **L'acquerello** invece è la tecnica dei lavori degli anni che vanno dal 1939 al 1943-44 quando, ufficiale a Rodi durante il secondo conflitto mondiale e nelle ristrettezze della situazione, può continuare a dipingere grazie alla rapidità di esecuzione e alla esiguità di strumenti di lavoro messi a disposizione da questo metodo pittorico. L'acquerello, in ogni caso, dominerà l'intera produzione di nature morte tra la fine degli anni '40 e tutti i '50.

Dopo il 1955 quando il paesaggio e la natura cominciano a diventare i soggetti principali d'indagine e di ricerca della sua pittura, le nature morte si evolvono spesso in **nature morte nella natura** o **nature morte nel paesaggio** abitate sempre più da **oggetti inanimati** (fiori in procinto di sfiorire, conchiglie oramai prive di vita, ossa di animali completamente calcificate, rami secchi e irrigiditi e vegetali ormai estirpati dalla loro humus terreno) oppure da **oggetti artificiali** completamente ricostruiti e reiventati dall'artista stesso (le grandi bottiglie camuffate e colorate, i cuccumini bruniti, i peltri ramati, come i sassi in cartapesta o le chiavi di cartone), assolutamente inquietanti, col risultato di un effetto di totale spaesamento in una **realtà impossibile** ma non inattuale. Così i paesaggi da raffigurazioni e vedute di luoghi reali e noti, mutano in **paesaggi altri** ossia in scenari riaffioranti dalle profondità della memoria e tuttavia attentamente elaborati e ricostruiti. Sono i paesaggi in cui domina il dialogo violento e contraddittorio tra la **natura** e la **pietra**, tra l'**anelito alla vita** della vegetazione e il **senso di morte** e sterilità della pietra (V. Pirrò, 1987); una metafora delle **difficoltà uomo-ambiente** a poter **abitare nel mondo**, dell'eterna dannazione del **paradiso perduto**. Una visione allarmata e allucinata che si pone come contributo di riflessione del **nostro essere in questo mondo** (F. Moschini, 1987).

L'obbiettivo di una narrazione complessa e meticolosa all'interno di un vero e proprio **teatro della fascinazione** e al tempo stesso la necessità di una rappresentazione fortemente illuminata, contrassegnata da una atmosfera tersa e pulita e dai colori stabili e vivi e dai contorni precisi, porta all'adozione della tecnica della **pittura a tempera** che viene usata ora su cartoni e ora su tavole di legno preparate ad arte di dimensioni anche elevate.

Dai paesaggi come sfondo l'artista passa nel corso degli anni '70 e '80 a rappresentazioni della natura sempre più ravvicinate. Il **primo piano** e il **raso terra** della prospettiva direzionano il lavoro in composizioni in cui il tema della **luce** ossia della **vita** e il tema del **buio** ossia della **morte** sono strettamente connessi in aggrovigliamenti dalle strutture sempre più inestricabili e primordiali. È questo il ciclo dei dipinti denominati "**de rerum natura**".

I **disegni a matita**, una vasta produzione che affianca sempre più il lavoro pittorico ed in cui i temi dei quadri vengono reindagati e passati al filtro di un minuzioso ingrandimento, fanno prevalentemente parte della produzione degli ultimi anni di vita dell'artista databili per la maggior parte agli anni 1982-1987.